

Le Feste



«Purim»
carnevale
ebraico
di memoria

SHALOM BAHBOUT

Il 23 marzo è «Purim», una festa che viene spesso paragonata a Carnevale perché in questo giorno gli ebrei usano, tra l'altro, mascherarsi. Purim è collegata ad un preciso evento storico, narrato nel libro biblico Ester.

Il libro racconta che Haman, primo ministro del re di Persia Assuero vissuto nel quarto-quinto secolo dell'era volgare, scatenò una campagna di sterminio totale degli ebrei che vivevano nell'impero persiano, che si estendeva allora dall'India all'Etiopia. Ester, nipote dell'ebreo Mardocheo, cortigiano del re, e moglie di Assuero, riuscì a sventare la minaccia e convinse il re a permettere agli ebrei di difendersi dai propri nemici. Haman e i suoi collaboratori finirono sulla forca destinata a Mardocheo e Mardocheo assunse il ruolo di ministro del regno.

La storia narrata nel libro biblico di Ester costituisce la prima chiara testimonianza di una campagna antiebraica che si può considerare la prima campagna antisemita della storia, una «soluzione finale» ante litteram che fa uso di uno degli argomenti classici dell'antisemitismo: la guerra a un gruppo disperso in varie regioni dell'impero che dichiara la sua diversità e ha la pretesa di volere mantenere leggi e comportamenti diversi dagli altri. Un gruppo che rivendica il diritto alla diversità è giudicato pericoloso, forse perché come ogni affermazione di libertà può divenire «contagiosa» e mettere in crisi il regime. In questo senso, Purim non è soltanto un episodio della storia ebraica, ma il suo leit-motiv, l'archetipo dei suoi ultimi 2.400 anni.

Il capovolgimento delle «sorti» (da cui il nome «Purim») con la salvezza fisica del popolo ebraico determina le caratteristiche della festa che ricorda questo evento storico e si propone di valorizzare la «correttezza»: si usa fare un banchetto, inviare cibi speciali agli amici, aiutare i più bisognosi e mascherarsi. L'ebraismo ha sempre considerato la salvaguardia del corpo dell'uomo e delle condizioni materiali fondamento essenziale per una normale vita spirituale e culturale.

È tradizione alzare leggermente il gomito in questo giorno, fino al punto da non distinguere nettamente la differenza tra Haman e Mardocheo. L'uso di mascherarsi si inserisce in questo contesto. I Maestri d'Israele notano che ci si dovrebbe mascherare travestendosi proprio da Haman: ogni uomo se non sottopone a continua analisi e critica le proprie azioni e la società in cui vive, può divenire persecutore come Haman, e questa scelta, anche se talora non è completamente nelle mani dell'individuo, rimane sotto la piena responsabilità dell'uomo. Nessuno può comunque dire a priori da quale parte si sarebbe trovato in un certo frangente storico, se tra i persecutori o tra i perseguitati.

«Ricorda cosa ti ha fatto Amalek, ... non dimenticare» è uno dei comandamenti che l'ebreo ricorda ogni giorno e soprattutto in questa festa. Ricordare Amalek, progenitore di Haman, simbolo del male assoluto, ricordare il passato per trarne insegnamento per il futuro è essenziale non solo per l'ebreo, ma per ogni uomo, perché ogni giorno è «il giorno della memoria».

*rabbino

Euforia della destra ultranazionalista: inizia l'era messianica. Preoccupazione per il processo di pace

In Israele è nata la vacca rossa «Ed ora ricostruiremo il Tempio»

L'evento, atteso da duemila anni, si è realizzato in un fattoria di Haifa. Con le ceneri della vitella sacrificata, gli ebrei «purificati» potranno rientrare nella zona proibita di Gerusalemme, l'attuale Spianata delle Moschee.

ROMA. L'annuncio atteso da secoli dal popolo d'Israele è al fine arrivato: per la prima volta in Duemila anni è nata in modo naturale una vacca rossa, la decima in tutta la storia del popolo ebraico. Un evento sconvolgente che ha scatenato un terremoto nel composito mondo rabbinico perché, secondo la Torah (Bibbia), questa nascita dischiude la possibilità di «purificare» la totalità del popolo ebraico dall'impurità provocata dal contatto con i morti. Sarà così possibile per ogni ebreo, e per la prima volta dopo la sua distruzione, varcare la zona del Tempio di Gerusalemme, oggi nota come Spianata delle Moschee, il terzo luogo sacro dell'Islam.

La scoperta è stata fatta da un gruppo di rabbini ultraortodossi: scenario dell'«evento» biblico è una stalla del villaggio agricolo ortodosso di Kfar Hassidim, nei pressi di Haifa. Per comprenderne la portata religiosa - che investe ogni ebreo, sia d'Israele che della Diaspora - ed anche per prefigurare le possibili conseguenze politiche, occorre ricorrere al Vecchio Testamento: secondo la Bibbia, infatti, le ceneri di «una vacca rossa del tutto» e «sana e perfetta» erano uno degli ingredienti essenziali - assieme con l'acqua e un ramo di cedro - per purificare gli ebrei prima che potessero avere accesso nel Tempio per compiere i sacrifici rituali. A dare l'annuncio della sacra nascita è il rabbino di Kfar Hassidim, Shamaria Shor: «Non vi sono dubbi - ripete sotto i riflettori della Tv di Stato - il Messia si è finalmente manifestato. Il suo avvento è imminente». Perché non vi siano dubbi in proposito, Rabbi Shor ha voluto

filmare con una cinepresa la nascita della «vacca rossa». Che il pelo della vitellina - nata dall'inseminazione artificiale di una vacca israeliana di colore bianco e nero con il seme di un toro americano di colore rosso - sia omogeneamente rosso, non c'è alcun dubbio. È bastata questa constatazione «romantica» e le parole del rabbino Shor per scatenare il tripudio nei quartieri ortodossi di Gerusalemme e nelle altre roccaforti religiose degli ultranazionalisti. Più contenuta, ma non per questo meno comprensiva, è la reazione negli ambienti religiosi ebraici non fondamentalisti: l'avvenimento, è il commento unanime, investe la coscienza di ogni ebreo, ne interroga i sentimenti, dischiude nuove prospettive. E pone nuovi problemi politici, in un Paese dove la religione conta, e molto, tanto più oggi, in un governo come quello Netanyahu tenuto in vita dai voti dei partiti ultrareligiosi. La ragione, di nuovo, si trova nei sacri testi e nelle interpretazioni date da alcune delle correnti rabbiniche ultraortodossi: ebbene, secondo gli esegeti di «Eretz Israel», una volta risolto grazie alla vacca rossa l'ostacolo religioso della «purificazione» degli ebrei, nulla vieta la ricostruzione del Terzo Tempio nel luogo dove oggi sorgono le Moschee di Al Aqsa e di Omar. Poiché, per costoro, che una tale eventualità scatenerebbe la reazione dell'intero mondo musulmano, determinando un conflitto bellico devastante. L'importante è il «Segno» divino, è l'«Annuncio» di cui la vacca rossa sarebbe portatrice: il Messia sta

per calarsi in Terra, il popolo eletto è sulla via della purificazione. A scendere già sul sentiero di guerra sono gli attivisti del gruppo ultranazionalista di «Hay Ve Khayam» che - guidati dall'ex terrorista Yehuda Etzion - da tempo lottavano, a colpi di citazioni sacre e di meno «sacre» minacce di morte, per convincere l'establishment rabbinico della necessità di ricostruire il Tempio: necessità a cui Etzion e soci avevano inteso dare attuazione pratica cercando per due volte di far esplodere le due Moschee. Per il momento, però, l'evento è nelle mani dei rabbini capo d'Israele: spetta a loro il compito gravoso di accertare che la vacca rossa sia davvero «sana e perfetta» come Torah prescrive. Non resta, a questo punto, che consultare un esperto del tema, il rabbino Yossef Elboim. Rabbi Elboim si mostra prudente, pesa ogni parola, ma non nasconde la portata «straordinaria» dell'evento. Una precisazione temporale, innanzitutto: «La vacca rossa - spiega - potrà essere sacrificata solo all'età di tre anni». Ma ad una condizione: «Sempreché - sottolinea il rabbino - sia rimasta di colore rosso e sia priva di alcuna menomazione». Non basta. «Il suo sacrificio - avverte, Torah in mano - dovrà essere compiuto da un sacerdote di 13 anni assolutamente puro». Cosa non semplice, sospira Rabbi Elboim: «In tempi remoti - conclude - quei sacerdoti venivano "allevati" fin dalla nascita. Mentre oggi, purtroppo, non ce ne sono più».

Umberto De Giovannangeli

Come ne parla la Bibbia

Dalla Bibbia capitolo 19 dei Numeri: «...Il Signore parlò a Mosè ed a Aron dicendo così: "...Di ai figli di Israele che vi prendano una vacca rossa perfetta, che non abbia alcun difetto, e sulla quale non sia stato messo giogo, la darete al sacerdote El'Azar; ..la si scanni in sua presenza... Si abbruci la vacca davanti ai suoi occhi... Il sacerdote prenda legno di cedro, issopo e lana scarlatta e li getti nel fuoco che consuma la vacca. Un uomo raccolga la cenere della vacca e la deponga al di fuori dell'accampamento, in un luogo puro. Ciò sia per i figli d'Israele da osservare per fare dell'acqua purificatrice... Chi tocca il cadavere di qualunque persona sarà impuro... Egli si farà aspergere il terzo e il settimo giorno e allora sarà puro...».

Gerusalemme città sacra di tre religioni

Il Muro del Pianto, le Moschee di Omar e di Al Aqsa, la Chiesa del Santo Sepolcro: il cuore di Gerusalemme «la Santa» è racchiuso in poche centinaia di metri, quelli che separano i più importanti luoghi sacri per le tre grandi religioni monoteistiche. Per il loro possesso si sono combattute guerre, si è seminato odio, rinfocolate passioni. Si è piantato e gioito. Storia di distruzioni e di ricostruzioni, quella di Gerusalemme. Di distruzioni, come quella del Tempio, agosto del 70 d.C.: contro il volere di Tito, il Tempio venne arso dalle fiamme e tutto il resto di Gerusalemme, all'interno delle torri erodiane Ippico, Fasalee e Mariamne, fu condannato alla distruzione. I musulmani, seguendo Maometto, considerarono Gerusalemme come città santa e la chiamarono «Il Santuario», «Al Quds». Verso il 691, il califfo di Damasco, Abd al-Malik fece costruire, sulla rupe dove David aveva eretto l'altare degli olocosti, la «Qubbat as Sakhrah» o Cupola della rupe (meglio conosciuta come Moschea di Omar). Nella parte meridionale del «al-Haram ash-Sharif» («il nobile recinto sacro») si trova la moschea Al-Aqsa, che significa «remotissima», a segnalare il luogo più lontano dalla Mecca, dove secondo la leggenda musulmana Maometto sarebbe stato una notte miracolosamente trasportato.

[U.D.G.]



Gianni Cigna

Intervista all'«Express»: «Il buddismo è autoerotismo spirituale»

Il cardinale Ratzinger «La reincarnazione? Un ciclo infernale moralmente crudele»

ROMA. «La reincarnazione ha un senso nell'induismo, è un cammino di purificazione. Fuori da tale contesto, la reincarnazione è moralmente crudele, perché questo eterno ritorno alla vita terrestre somiglia ad un ciclo infernale». Così risponde il cardinale Joseph Ratzinger ai tanti cattolici che credono nella reincarnazione nel corso di un'intervista al settimanale francese «L'Express». L'intervista arriva a pochi giorni dai dati della ricerca europea di un'università inglese sul rapporto tra fede in Dio e reincarnazione nei vari stati d'Europa. Un sondaggio che rivela quanto in ogni paese, dalla Gran Bretagna all'Olanda, dalla Germania all'Italia, negli ultimi 25 anni la fede in Dio sia andata progressivamente scemando mentre la reincarnazione si sia sempre più imposta. L'Italia, per esempio, dove il 27% degli intervistati afferma di credere nella reincarnazione, è al quinto posto della classifica compilata dallo studio.

E mentre l'Unione buddista europea sta stilando una risposta alle di-

chiarazioni del cardinale, che definisce il buddismo una sorta di «autoerotismo spirituale», Ratzinger risponde sulla rivista anche a domande sul dialogo interreligioso, su teologia della liberazione e i lefebviriani, nonché sul futuro del papato. Non è possibile prevedere chi sarà il futuro papa, dice il cardinale, ma è certo che il papato continuerà a vegliare sull'unità dei cattolici, a promuovere il dialogo fra le religioni ed a portare «lavoro dell'etica e della religione in un mondo dominato dalla scienza e dalla tecnica».

A proposito del dialogo interreligioso, il cardinale afferma inoltre che non può essere «un movimento nel vuoto», ma che ad esso si deve andare con la propria identità, mentre oggi «una sorta di anarchismo morale e intellettuale» conduce gli uomini «a non accettare più una verità unica». In proposito Ratzinger ricorda che negli anni Cinquanta si diceva che la sfida che attende la Chiesa nel prossimo secolo «non sarà il marxismo, ma il buddismo. Se il buddismo seduce -

aggiunge il cardinale - è perché sembra una possibilità di toccare l'infinito, la felicità, senza avere obbligazioni religiose concrete. Un autoerotismo spirituale, in qualche modo». «Siamo rammaricati che un esponente così rilevante della Chiesa cattolica abbia usato parole così forti per una religione tollerante come il buddismo», commenta Mariangela Falà dalla segreteria dell'Unione buddista italiana. «La religione buddista è da sempre alla ricerca del dialogo con tutte le altre religioni nel pieno rispetto delle diverse tradizioni, in uno spirito di apertura e di conoscenza dell'altro che ritroviamo nel vangelo ma non nelle frasi del cardinale Ratzinger. Il nostro sforzo per essere responsabili delle azioni che compiamo ogni giorno è un impegno quotidiano, dunque assolutamente concreto e gravoso, che risponde a esigenze spirituali e di fede profonde, non una sfida intellettuale o, peggio, un gioco dei sensi fine a se stesso».

S. Ch.

Durante la settimana di Pasqua su una rete indipendente

La Chiesa anglicana si fa pubblicità in tv Una serie di spot per parlare ai giovani

Mosca avrà il primo prete russo

MOSCA. Evento storico domenica prossima per la Chiesa russa. Per la prima volta sarà ordinato un prete russo. Lo ha annunciato ieri il delegato apostolico della Repubblica Russa, Tadeus Kondrusiewicz. Tutti i preti attualmente presenti in Russia sono stranieri, ha spiegato Kondrusiewicz, che ha definito la nuova ordinazione «come una data storica per tutta la Chiesa». Il prete sarà ordinato da due sacerdoti russi.

LONDRA. Un bel ragazzo prega al volante di una Bmw decappottabile; due cantanti assorti davanti ad una lavatrice; un disc-jockey che medita ad occhi chiusi. Sono immagini di una pubblicità televisiva senza precedenti per il Regno Unito: l'ha commissionata la chiesa anglicana nella speranza che gli spot facciano il miracolo e avvicinino alla fede le nuove generazioni, sempre più cristianizzate. Lo spot dura in tutto trenta secondi e mostra anche un giocatore di baseball che siede contemplativo in un angolo di palestra mentre una partita infuria attorno a lui. «Queste persone - proclama una voce fuori campo, sul sottofondo di musica hip hop - fanno qualcosa che non è mai stato fatto prima in uno spot commerciale in tv. Pregano. Se vuoi saperne di più sul cristianesimo perché non provi ad andare in chiesa per Pasqua?».

Per l'offensiva pubblicitaria i creativi di «Christian in Media» - a cui era stata commissionata la sceneggiatura - avevano in effetti pensato ad un richiamo più forte. «Dio esiste», do-

veva esultare ad un certo punto la voce fuori campo ma il messaggio è saltato. Le direttive della commissione di sorveglianza sulla tv parlano chiaro: in pubblicità sono proibite «dichiarazioni non dimostrabili».

Gli spot a scopo missionario (con alla fine la vistosa scritta Church of England) sono un'iniziativa delle diocesi di Birmingham e Lichfield e andranno in onda la settimana prossima, a ridosso di Pasqua, su una televisione indipendente. Pubblicità genericamente religiosa sono già apparse in Gran Bretagna sul piccolo schermo, ma questa è la prima volta che la Chiesa anglicana in quanto istituzione fa propaganda a se stessa ricorrendo in toto alle smaliziate tecniche usate per i prodotti commerciali. In base alle tariffe vigenti una campagna pubblicitaria come quella congegnata dalla chiesa nazionale inglese costerebbe oltre un miliardo ma le due diocesi se la caveranno con appena 15.000 sterline. Le due diocesi hanno anche definito un target preciso: giovani dai 15 ai 25 anni.

Il commento

Chiesa rilancia il dialogo

ALCESTE SANTINI

N ESSUNO HA mai preteso che la Chiesa cattolica dovesse rinunciare alla sua identità, che la fa diversa dalle altre, o che dovesse cessare di essere gerarchica e gelosa dei suoi dogmi, come temeva l'autorevole editorialista «Av» su «Avvenire» di ieri. A noi interessa come la Chiesa cattolica si pone di fronte alla società moderna, che si fonda sui valori della democrazia, del pluralismo e dei diritti umani e la svolta del Concilio Vaticano II, per quanto riguarda il suo rapporto con il mondo contemporaneo, sta proprio nell'acquisizione di questi valori.

È in questo contesto che ci ha lasciato molto perplesso l'affermazione poco felice di mons. Ennio Antonelli: «una Chiesa democratica nel senso moderno della parola non è una Chiesa cattolica ma protestante». Anche perché, pochi giorni prima, era stata presentata dal vescovo Chiarinelli e dal prof. Riccardi una «proposta di lavoro» della presidenza Cei con l'intento di «aprire spazi di dialogo e di collaborazione sulle prospettive e sui temi del progetto con persone e istituzioni che operano nell'ambito della cultura e, in senso più ampio, con i vari soggetti sociali, anche di diversa ispirazione ideale». In questo dialogo la Chiesa ed i cattolici sono liberi di far valere i valori cristiani, ma se vogliono davvero costruire insieme ad altri una piattaforma comune per la ricostruzione del tessuto della comunità civile - non possono non mostrarsi disponibili a riconoscere quanto di positivo è pure nelle altre culture, nel pieno rispetto della democrazia e del pluralismo che contrastano con ogni forma di fondamentalismo. Questo è il punto. Ed è a tal fine che Giovanni Paolo II si è preoccupato di chiudere il «caso Galileo», ammettendo i «torti» di quei giudici e teologi inquisitori che non seppero uscire dal loro angusto orizzonte integralista, e di riconoscere come «un fatto» le teorie evoluzioniste per riconciliare teologia e scienza che, nonostante percorsi diversi, non può escludersi che possano incontrarsi. Ugualmente ha chiuso la lunga stagione dell'intraccio Chiesa-partito cattolico per rivendicare che senza farsi più «coinvolgere in schieramenti politici o di partito», si può essere presenti in modo diverso con i propri valori nella società civile.

L'«esame di coscienza» che Giovanni Paolo II ha chiesto, con l'enciclica «Tertio millennio adveniente», non è forse un forte e coraggioso invito a Chiesa e cattolici a rivisitare criticamente la storia per liberarsi da ogni riserva inquisitoria, crociate, divisioni tra cristiani, totalitarismi, guerre? Ancora ieri, rivolgendosi a 15 mila giovani romani, il Papa ha parlato di «dialogo come metodo» per rimuovere «diffidenze» e «creare stima e simpatia reciproca». Non è quindi in gioco il patrimonio culturale della Chiesa o di altri, ma la capacità di ciascuno di rinnovarlo per favorire, senza «ibridismi» e vecchi integralismi, un vero dialogo per una società più giusta e solidale.